

# E' invasione!

## Lega Nord flash

Direttore responsabile **MARIO PITTONI**



N. 55 - Dicembre 2005 - Foglio d'informazione politica - Eventuali comunicazioni, idee e segnalazioni si possono inviare al fax 0432/852401  
Registraz. Trib. Ud n. 31 del 21/11/1995 - Coordinamento segreterie nazionali LEGA NORD PADANIA - Resp. pol. Sen. ROBERTO CALDEROLI

Non c'è settore che non sia in difficoltà per la concorrenza asiatica. La crisi tocca ormai anche l'agroalimentare. Siamo primi al mondo nella produzione di pomodoro trasformato (secondi per quella dell'ortaggio rosso dopo gli Usa). Ma solo nell'ultimo anno dalla Cina sono arrivate 150mila tonnellate di concentrato (per un valore di 62 milioni di euro), quasi un terzo della produzione nazionale in equivalente prodotto fresco.

Facile fra l'altro trovarsi ad acquistare scatolette con il marchio *made in Italy*, mentre in realtà il prodotto arriva semilavorato dall'Asia: in Italia viene diluito, etichettato e messo in vendita come nostrano. Gli effetti, oltre che sulle tavole (vista la dubbia qualità), si notano nei campi. Quest'anno quasi il 50% del nostro pomodoro non è stato raccolto: non conveniva, perché l'invasione di quello cinese ha abbattuto il prezzo di un buon 20%.

E a impensierire gli agricoltori non sono soltanto i pomodori. Siamo invasi pure dalle mele: nel 2004 le importazioni sono cresciute del 400%. Per non parlare del miele. Nonostante le perplessità (in quello importato dall'Oriente sarebbero state rinvenute tracce di antibiotici, con evidenti rischi per la salute) sono 130mila le tonnellate in arrivo sui mercati internazionali dalla Cina, più di 10 volte la produzione italiana, al prezzo di 1,20-1,30 euro al chilo per il millefiori - trasporto e tasse comprese - contro, ad esempio, i 3,20-3,30 del miele di acacia piemontese. Non è difficile intuire la reazione dei consumatori. Il prodotto giunge per lo più in Germania e anch'esso, una volta lì, facilmente dimentica l'origine, diventando miracolosamente europeo.

**Dalla forza elettorale della Lega Nord dipende una concreta azione a difesa delle nostre imprese.**

Elaborazione dello studio grafico e impaginazione **CLAUDIO ROMANZIN** - Stampa **BONIARDI GRAFICHE** srl via Gian Battista Vico, 40 Milano  
Fa circolare le nostre idee - Per la riproduzione di questo opuscolo informativo non è necessaria alcuna autorizzazione da parte dell'Editore

## Basterebbe copiare i dazi cinesi

Confindustria, l'associazione che dovrebbe difendere le nostre imprese, è contraria all'imposizione di dazi sulle merci cinesi prodotte al di fuori di qualsiasi regola, che invadono i nostri mercati.

Il motivo è semplice: i primi ad approfittare della situazione sono proprio i grandi gruppi di casa nostra che, delocalizzando le fabbriche in Estremo Oriente, possono produrre a uno, continuando a vendere a cento (ricordate il Tapiro di Striscia la notizia consegnato a Luca Cordero di Montezemolo per i gadget della Ferrari, maglioni, cappellini, bandiere eccetera, fabbricati in Cina, Bangladesh e Corea?).

Per questo la grande stampa, legata ai poteri forti, è compatta nel condannare qualsiasi intervento a tutela delle produzioni nostrane, che secondo loro «ci riporterebbe indietro nella storia». «Sarebbe la nostra fine» dicono. Ma non si spiega allora come mai Stati Uniti e la stessa Cina, che ricorrono sistematicamente a dazi e misure varie per salvaguardare i propri interessi, risultano essere oggi i Paesi che vantano la crescita più consistente.

# Il confronto:

## Aggressività orientale...

I dazi cui sono sottoposte le merci italiane per entrare in Cina, sono in alcuni casi superiori quasi del 30% rispetto a quelli che l'Europa pratica per frenare le importazioni cinesi. Inoltre Pechino concede notevoli incentivi al suo export, così che il differenziale a nostro sfavore può raggiungere il 40%.

Ha voglia il ministro degli Esteri Gianfranco Fini di ammonire che «una guerra di dazi e dogane ci vedrebbe soccombere in partenza»: più sotto tiro di così!

## ...e "accondiscendenza" europea

Negli Usa i dazi si decidono e applicano in 48 ore. Al contrario «la Commissione europea - segnala il Comitato economico e sociale - rifiuta di avviare una procedura, quando incombe il rischio di un danno, e chiede invece la prova di un danno già intervenuto. Per di più, la Commissione provoca ulteriori ritardi, applicando i termini massimi consentiti per le indagini».

L'applicazione di misure a difesa del nostro commercio e procedure antidumping è affidata in esclusiva all'Unione europea. L'Italia, come membro Ue, può richiederle, ma deve presentare una complessa documentazione, la cui raccolta necessita di almeno 6 mesi. L'intero iter può superare l'anno. Intanto... addio aziende.

## Le contraddizioni di Prodi

In un'intervista apparsa su *L'Unità* del 13 marzo scorso, Romano Prodi ha definito «*allucinante, medievale*» l'idea di dazi contro la Cina. Eppure fu lui nel 1999, solo 10 giorni dopo il suo insediamento alla Commissione europea, a introdurre un dazio sui mandarini canditi per proteggere quelli spagnoli dall'assalto cinese.

**Nel corso del suo mandato, Prodi ha piazzato dazi su ogni tipo di merce**

- richieste avanzate da industriali tedeschi, francesi, olandesi, inglesi... - per un totale di 58 interventi. A salvaguardia dei prodotti italiani nulla. Forse perché troppo occupato dal suo scranno europeo a mettere i bastoni fra le ruote dell'Italia di Berlusconi, per pensare ai contraccolpi che questo atteggiamento avrebbe avuto sulla nostra economia.

## Pugno duro americano

Dazi inutili? Tutt'altro, se si è decisi. Per convincere Pechino ad avviare misure di riequilibrio del mercato globale, è bastato che il Senato statunitense portasse in discussione la proposta di tassare del 27,5% tutte le merci cinesi in arrivo negli Stati Uniti, se entro 6 mesi la Cina non avesse preso qualche iniziativa sul fronte valutario.

**Risultato: lo yuan (la moneta cinese) è stato rivalutato del 2,1% ed è tornato a fluttuare, dopo un decennio che era agganciato al dollaro.**

## Nel mirino

Offrendo i loro prodotti a prezzi impossibili, le aziende cinesi puntano a spiazzare ogni concorrenza e, in definitiva, a smantellare il nostro sistema produttivo. Una volta conquistato il monopolio, i prezzi li faranno loro. A salvare i nostri posti di lavoro non basta neppure il credito di cui ancora gode il *made in Italy*.

**Una recente sentenza della Cassazione ha stabilito che un prodotto, per essere considerato italiano, basta sia fatto fabbricare da un'impresa del nostro Paese. Anche se tale produzione è realizzata all'estero.**

## Come intervenire

I dazi chiesti dalla Lega Nord non sono anticinesi, ma antidumping: cioè contro la concorrenza sleale di chi non adotta le norme dell'Organizzazione internazionale del lavoro (agenzia dell'Onu) o utilizza aiuti vietati all'export.

**E' ora di estromettere dal mercato europeo le aziende che ignorano le regole minime della sicurezza, dei diritti umani e del rispetto ambientale. Via pure chi è scoperto a copiare gli articoli: se no, a che serve investire in ricerca?**